Anno XXX

Mercoledì 18 Marzo 1896

Conto corrente con la posta

N 68

ASSOCIAZIONI

Udine a domicilio e in tutto il Regno lire 16

Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali. — Semestre e trimestre in proporzione.

Numero separato cent. 5
» arretrato » 10

Giornale di Udine

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina sotto la firma del gerente cent. 25 per linea e spazio di linea. Annunzi in quarta pagina cent. 15. Per più inserzioni prezzi da convenirsi. — Lettere non affrancate non si ricevono, nè si restituiscono manoscritti.

La continuità

nell'azione del Governo

L'autorevolissima *Gazzetta dell'Emilia*, un vecchio giornale di fede liberale, che sta coraggiosamente sulla breccia contro l'anarchia che vorrebbe imporsi su tutto, dice delle dure verità all'indirizzo del nuovo ministero.

Non occorre dimostrare — scrive — quanto sia necessario al regolare andamento delle faccende dello Stato che un cambiamento di gabinetto non produca una completa soluzione di continuità in tutte le funzioni del governo, specie in quelle che riguardano particolarmente la parte amministrativa e di fronte alle quali tutti i cittadini devono essere considerati egualmente, senza alcuna distinzione di partito.

Non citeremo la troppo spesso citata Inghilterra, dove i conservatori succedono nel governo ai liberali ed i liberali ai conservatori, senza alcuna scossa, senza alcuna alterazione della politica inglese all'estero, senza alcun cambiamento all'interno; limitandosi il partito rimasto vincitore nella lotta parlamentare a far prò della vittoria ottenuta soltanto in quella questione sulla quale fu data battaglia.

Anche in Francia, dove il parlamentarismo è invadente, e dove sono accaduti cambiamenti di governo veramente radicali, si è pur sempre cercato di rispettare la continuità dell'azione del governo, anche quando lo spostamento della maggioranza parlamentare era causa di una crisi presidenziale, come accadde per esempio nel 1877 quando il maresciallo Mac Mahon dovette dimettersi, essendo stato il resultato delle elezioni contrario al gabinetto De Broglie.

Nel 1876 la sinistra italiana, giunta al potere dopo lunga aspettativa e dopo aspre lotte colla maggioranza liberale moderata, per defezione d'una parte della quale le fu dato di conseguire la vittoria, ebbe il buon senso di rispettare il fatto compiuto in moltissime cose teoricamente già combattute, non interrompendo la continuità dell'azione del governo, ente astratto, impersonale, superiore ai partiti.

Il ministero formato dall'onorevole Ricotti sembra voler tenere una condotta ben differente. In mezza settimana esso ha già scompaginato molte cose che procedevano regolarmente, e molte altre promette di scompaginarne nel più breve tempo possibile.

Non parliamo dei suoi atti esclusivamente politici.

Vogliamo soltanto occuparci di quelli atti di amministrazione nei quali la politica non dovrebbe entrare neppur di rimbalzo, specie da parte di un ministero al quale si attribuisce un programma di pacificazione.

All'on. Nicotera, che godeva la reputazione di un uomo politicamente audace ed aveva combattuta sempre l'antica destra con non minore energia, se non con minore astio, di quella adoperata dai nuovi ministri a combattere il ministero passato, non sarebbe mai venuto in mente, per dirne una, di ordinare un'inchiesta sulle condizioni morali delle prefetture del regno. Non gli sarebbe mai venuto quando giunse per la prima volta al potere: tanto meno poi quando vi tornò la seconda volta. Perchè le condizioni morali delle prefetture del regno non possono radicalmente cambiare da un giorno all'altro, e se oggi vi si trovasse del guasto, non si potrebbe affermare che le origini di esso rimontassero soltanto al 1894 invece che al 1892 o al 1891.

Il nuovo gabinetto procedendo per via di rappresaglie, assumendo un contegno di combattimento e dandone prova con la soppressione completa di quanto avevano fatto anche di giusto e di ragionevole i suoi predecessori, dimostra invero pochissima abilità parlamentare. Il nuovo gabinetto non deve dimenticare il suo vizio di origine: cioè l'essere salito al potere per volontà della piazza e non della Camera, nella quale, fino a prova contraria, la maggioranza si dovrebbe ritenere favorevole al ministero passato: non deve per conseguenza dimenticare neppure la necessità di allargare la propria base per assicurarsi la vita, facendo sperare di voler amministrar bene e liberare il paese dalle grosse difficoltà che lo opprimono.

Il nuovo gabinetto sbaglia all'ingrosso se crede di poter governare con i voti della estrema sinistra, dei pochi giolittiani, dei venti deputati che facevano seguito al Di Rudinì — fra i quali ve ne son già alcuni ferocemente malcontenti — e dei pochi già dichiaratisi transfughi dalla maggioranza. Ci vuol altro per mettere insieme una maggioranza e, messala pure insieme, la non si tiene un pezzo legata a furia di concessioni, fatte ora a questo ora a quel gruppo offendendo la suscettibilità degli altri.

Lasciando dunque da parte le faccende veramente politiche come l'amnistia; lasciando da parte la questione dell'Africa — nella quale non si può assolutamente, per spirito di rappresaglia, obbligare la Corona a contraddire se stessa — se il nuovo gabinetto intende di andare avanti con una politica di combattimento e di rappresaglie contro la maggioranza del ministero passato, se crede che il governo sia la preda d'un partito acciuffata con il favore dei rompitori di cristalli, può prepararsi fin d'ora ad una vita inonorata ma breve. Glie l'hanno già incominciato a dire anche gli amici imparziali, curanti del buon andamento dei pubblici affari e non degli effimeri trionfi dei partiti e delle persone.

Parlamento Nazionale

Senato del Regno

Pres. Tabarrini

Seduta del 17 marzo

La seduta è aperta alle ore 15.10.

Dopo la lettura del processo verbale, si enumerano i senatori defunti: Corrado Arezzo, Despuches Agostino Farina, Rosario Cancellieri, Carlo Negroni, Giuseppe Fiorelli, Giovanni Batt. Agliardi, Matteo Ricci, Giuseppe Mischi, Gian Luca della Somaglia, Carlo Alberto Racchia e Marcello Cerruti. Le commemorazioni saranno lette non appena sia giunto il Presidente del Senato.

Il presidente del Consiglio, onor. Di Rudinì, fa le sue comunicazioni (*vedi* Camera) che sono accolte da applausi.

In seguito a proposta di Negrotto e di Paternostro, si mandano saluti ai Parlamenti inglese e rumeno.

Di Rudinì dichiara che il gabinetto è pronto a discutere i progetti di legge militari pendenti innanzi al Senato. Prega soprassedere alla discussione del progetto di legge sul credito fondiario. Così resta stabilito.

Levasi la seduta alle 16.30.

Camera dei Deputati

Pres. Villa

La seduta è aperta alle 14.15.

Dopo letto il progetto verbale giurano Bosco, De Felice e Giaccone.

La dichiarazione ministeriale
Il saluto ai caduti

Il presidente del Consiglio, onor. Di Rudinì, dopo comunicato i decreti di dimissione del cessato gabinetto e di costituzione del nuovo, legge la dichiarazione.

Egli dice:

« Il primo nostro pensiero, deve essere oggi rivolto a quei prodi che virilmente caddero laggiù in Africa al grido di: Viva l'Italia! Il nostro primo pensiero, dico, deve rivolgersi all'esercito d'Africa e a questo esercito sfortunato, ma valoroso, mandiamo, o signori, un mesto, affettuoso saluto pieno di fiducia e di speranza. Avvenimenti che spetta al Parlamento di giudicare fecero sì che i nostri figli e i nostri fratelli siano stati condotti sui campi di battaglia con la più scarsa preparazione e in queste condizioni qualunque esercito, di qualsiasi nazione, avrebbe dovuto soccombere.

Ma ci conforta il sacrificio generoso dei prodi che hanno scritto col sangue una nuova pagina fra le più luminose dell'esercito italiano.

La memoria dei caduti nella guerra africana sarà ognora esempio e incentivo a difendere strenuamente gli interessi e l'onore della nostra patria se nella suprema direzione vi furono deficenze di comando o colpe, esse saranno attentamente ricercate e severamente punite, ma la nazione deve riconoscenza all'esercito italiano che ha versato nobilmente il suo sangue a difesa della nostra bandiera (*approvazioni*).

Stretti insieme dalla solidarietà del dolore mandiamo dunque concordi un saluto (*applausi generali*).

La situazione

Accennato alla gravità dell'attuale situazione, l'on. Di Rudinì continua:

Il nuovo comandante in Africa e il nuovo ministero in Italia sono appena entrati in ufficio, e prima di ricercare nel passato a noi s'impone di provvedere al presente e all'avvenire. Pure, le stesse istruzioni date dal ministero dimissionario dopo la battaglia del 1° marzo, istruzioni che qui ripeto con le testuali parole, e colle quali si lasciava interamente arbitro il generale Baldissera di prendere subito tutte le misure che riteneva convenienti per far fronte alla difficile situazione prendendo tanto sul fronte sud come sul fronte ovest i provvedimenti che credesse opportuni per migliorare ed assicurare la situazione militare, compreso anche l'abbandono di Adigrat e Cassala, dimostrano la gravità della situazione.

L'ordine, infine, dato il giorno otto marzo al generale Baldissera di trattare la pace in quelle migliori condizioni ch'egli credesse prescrivere per la salute della colonia ed il decoro d'Italia, prova come la cessata amministrazione sentisse così imperioso il bisogno di trattare urgentemente la pace, che, senza attendere la costituzione del nuovo ministero, se ne assunse sebbene dimissionario, tutta quanta la responsabilità.

Così il generale Baldissera, che la fiducia del precedente ministero, e del paese, inviava in Africa, nella fondata speranza che potesse ricondurre la vittoria sotto le nostre bandiere, riceveva, giungendo sui campi di battaglia, l'incarico di negoziare la pace.

La nuova amministrazione non poteva accettare la successione che col beneficio dell'inventario ed è perciò che ho dovuto a malincuore lamentare fatti e pronunciare forse giudizi che avrei altrimenti taciuto. Quanto ai provvedimenti che erano stati dati dal generale Mocenni ministro della guerra dopo la battaglia d'Adua per rafforzare l'esercito d'Africa, noi avremmo voluto darvi piena ed intera esecuzione, senonchè il generale Baldissera prudente e valoroso insieme, riferendo come il corpo d'operazione fosse bene animato e fiducioso aggiungeva, non occorrere la seconda metà dei rinforzi non partita, degli ultimi tre battaglioni e di tre batterie che si tengono pronte a partire al primo cenno.

Saranno continuate le ostilità
Le condizioni per la pace
Nè l'acquisto del Tigrè, nè protettorato sull'Abissinia

L'on. Di Rudinì dice che il nuovo ministero asseconderà i negoziati per la pace aperti dai predecessori, *ma con la ferma risoluzione* di respingere qualunque proposta non confacente al nostro decoro, e del resto io penso che in Africa invece di stipulare trattati anche apparentemente vantaggiosi sia di gran lunga preferibile stabilirsi coi fatti uno stato di cose veramente conforme ai nostri interessi.

Intanto saranno continuate le ostilità, ma quali che siano gli eventi non le sospenderemo sino a quando non si sarà fatta una situazione tale che ci consenta di soddisfare agli interessi della colonia e al sentimento del popolo italiano.

Ma di questo innanzi alla Camera io mi porto garante che non ci accingeremo mai a fare una politica d'espansione, anzi per uscire dalle formule indeterminate, io affermo che la nuova amministrazione quale sia la fortuna delle nostre armi, quale sia la politica militare che sarà la conseguenza della presente campagna di guerra, non aspira sicuramente a conquistare il Tigrè.

Se anche il Negus ci offrisse il Tigrè, noi lo respingeremo come un dono esiziale ai nostri interessi, poichè coloro i quali immaginarono di trovare nel Tigrè il dominio, la gloria e le ricchezze non sanno davvero che cosa è l'Etiopia o lo sanno anche troppo, tentando spingerci scientemente ad una impresa che consumerebbe senza profitto vicino o lontano tutte le nostre energie.

Non dobbiamo, o signori, cercando l'ignoto, indebolire o perdere la nostra posizione di grande potenza in Europa.

Se gli eventi ci conducessero a stipulare un trattato di pace, noi non vorremmo assolutamente iscrivervi come condizione il nostro protettorato sull'Abissinia. Io mantengo su questo punto le opinioni medesime che ho manifestate nel 1891 e nel 1892, vale a dire da formula equivoca non possiamo dedurre un diritto perfetto e se questo diritto esistesse, converrebbe rinunziarvi nel nostro interesse.

Si domandano 140 milioni

Il presidente del Consiglio continua dicendo che il nuovo ministero vuole la pace, ma non ha fretta di concluderla.

Vi presentiamo quindi un disegno di legge col quale vi chiediamo la somma di 140 milioni per provvedere a tutte le spese che potrebbero essere necessarie fino a tutto dicembre.

Astenendoci dal chiedere le somme che potrebbero occorrere per giungere alla fine dell'anno, noi verremmo a creare artificialmente il bisogno di fare spese che non sono dal parlamento autorizzate.

Intendiamo procurarci i 140 milioni con una operazione di credito, della quale è cenno nella relazione annessa al disegno di legge, che mi onoro presentare in nome de' miei colleghi del tesoro, della guerra e della marina.

Gli oneri di bilancio poichè si tratta di operazione di credito, non peseranno che in minima parte sull'esercizio corrente.

Non occorrono dunque provvedimenti pel bilancio 1895-96, ne occorreranno invece per l'avvenire, e avremo tempo per questo a riflettere sulle proposte opportune.

Tutta l'attenzione all'Africa e all'esercito

L'on. Di Rudinì procede dicendo che nell'ora presente tutta l'attenzione deve essere rivolta all'Africa e all'esercito; proponendo riforme amministrative si farebbe ora dell'accademia.

La politica interna e la politica estera

Ma l'opera nostra, sarà tutta intenta a ristabilire il culto per le pubbliche libertà, a difendere da qualsiasi insidia le nostre istituzioni monarchiche che furono la nostra gloria più pura e saranno altresì la nostra salute.

Daremo opera inoltre a pacificare gli animi, conferendo però alla legge tutta la forza che è necessaria per garantire il prestigio dell'autorità e i diritti dei cittadini.

Alla difesa sociale provvederemo con quella equanimità che il sentimento del diritto e della giustizia ci ispira e con quella fermezza e quel vigore che il sentimento del dovere c'impone.

Nella politica estera seguiremo, come altra volta ho seguito, quell'indirizzo prudente che ci procurò amicizie ed alleanze, alle quali intendiamo serbare intatta la nostra fede.

Imbriani: Male! (*Ilarità*).

Di Rudinì continua:

Non vi chiederemo la vostra fiducia, cercheremo di meritarla. Non tenteremo di ottenere lodi male acquistate, speriamo che ci verranno spontanee.

I deputati saranno liberati dalle molestie

L'on. Di Rudinì dice che egli cercherà di liberare i deputati da alcune molestie, come quelle per la nomina dei sindaci.

Fu già disposto con decreto reale 15 corr. che la nomina dei sindaci non elettivi sia d'ora innanzi preceduta da una deliberazione del consiglio comunale, con la quale verrà designata la persona che abbia la fiducia della maggioranza del consiglio e riunisca i requisiti tutti per esercitare la carica di sindaco.

La deliberazione dovrà essere presa con le forme indicate nell'art. 124 della legge comunale e provinciale.

Conclusione

Il presidente del Consiglio chiude dicendo:

« Se a grandi cose noi vogliamo assurgere dobbiamo anzitutto riformare noi stessi e fo quindi appello a tutte le energie del popolo italiano che debbono grandeggiare in questi tempi difficili, perchè superate le presenti angustie si possa aspirare a quella gloria luminosa e imperitura che fu il sogno degli uomini forti ai quali si deve la risurrezione della patria italiana.

« Non è che in nome delle grandi idee che si danno le grandi battaglie ed è solo coll'ajuto di Dio e colla propria virtù che si ottiene il trionfo. » (*Applausi a destra e sinistra*).

Presentazione del progetto dei 140 milion

Il ministro del Tesoro, Colombo, presenta il disegno di legge per le spese di guerra per l'Eritrea.

Di Rudinì propone che il presidente della Camera nomini subito la commissione che deve riferire sul progetto presentato, affinchè possa riferire domani.

Frattanto si sospende la seduta alle 14.50 affinchè i ministri possano recarsi al Senato.

La discussione
sulle comunicazioni del Governo

La seduta viene ripresa alle 16.15.

Il presidente annunzia di avere chiamato a far parte della commissione incaricata di riferire sul disegno di legge per l'Africa gli on. Biancheri, Bovio, Cadolini, Coppino, di San Giuliano, Fortis, Luzzatti Luigi e Martini Ferdinando.

Imbriani rende omaggio alla specchiata onestà personale degli attuali ministri. Loda il ministero per l'amnistia concessa, e per il proposito di porre un freno all'avventura africana.

Confida che la pace onorata si farà come ci è dato ritenere anche per la parola data dal Negus. (*Vivissimi rumori. Proteste*).

Il presidente richiama l'oratore.

Imbriani continua dicendo che l'onore nazionale non fu menomato perchè i soldati italiani seppero pugnare e morire tanto più ammirabili, in quanto combattevano per puro dovere militare.

L'oratore non consente però con il ministero sulla politica estera.

Domanda cosa intenda fare il ministero rispetto ai dervisci. Crede che il miglior partito sarebbe quello dell'abbandono assoluto dell'Africa. Annunzia una mozione in questo senso. Vuole che venga messo in accusa il caduto ministero, ed anche su ciò presenterà proposta. Non approva la circolare di Rudinì ai prefetti.

Cavallotti saluta il nuovo ministero in nome dell'estrema sinistra. Accetta pure il programma del governo circa alla questione africana. Termina rivolgendo un commosso saluto non solo ai gloriosi nostri caduti su quelle tristi arene ma anche alle madri e alle spose sconsolate, che li piangono estinti per una causa non approvata dal sentimento italiano.

Sonnino fa alcune dichiarazioni, essendo assente il presidente del Consiglio del caduto ministero. Circa all'argomento dell'impreparazione, darà spiegazioni Mocenni.

Spiega un colloquio avuto da lui con Baratieri, e male riferito dai giornali.

La verità è che allora il generale Baratieri dichiarò che avrebbe fatto una guerra difensiva e solo quelle mosse che per la difensiva sarebbero state necessarie.

Non nascose che altri fondi sarebbero stati necessari, se il Negus avesse invaso i territori da noi occupati, ma i fondi necessari per questa eventualità non furono mai chiesti prima di Amba Alagi.

Venendo alla parte che riguarda le trattative di pace, l'autorizzazione per trattarla, fu chiesta dal generale Baldissera ed il governo, allora in crisi, non la potè negare per non vincolare la politica dei suoi successori.

Il generale Mocenni, già ministro della guerra, accennando alla proposta d'Imbriani per mettere in accusa il ministero e al discorso di Cavallotti, attende serenamente il giudizio che la Camera vorrà dare dopo uno spassionato esame dell'opera del passato ministero colla scorta dei documenti necessari. Chiede quindi formalmente che sia portato a conoscenza della Camera tutta la corrispondenza passata fra il governo e il comando supremo da qualunque epoca si voglia. Non è colla lettura di telegrammi monchi che può formularsi un giudizio. Vedrà la Camera che unico pensiero del governo fu quello di assecondare l'opera del generale Baldissera di curare ad un tempo l'interesse della Colonia e il decoro della patria. Si riserva di presentare una formale proposta perchè il governo presenti alla Camera tutti i documenti relativi ai rapporti passati fra il ministero della guerra e il comando supremo delle truppe d'Africa (*Bene!*)

Parlano poi Colajanni e Fortis, e replica il presidente del Consiglio on. Di Rudinì, dichiarando che l'Italia non potrà conservare il suo posto di grande potenza se non saprà tenere alto in Africa il suo prestigio militare (*benissimo*). Se vogliamo esser considerati in Europa non basta esser fedeli alle alleanze, ma bisogna in queste alleanze portare un contributo di prestigio morale che verrebbe a mancare rinunziando alla nostra posizione come potenza in Africa. Posto ciò, invita la Camera a riflettere sulle parole che pronunziò nella Camera dei Comuni il sottosegretario di Stato per gli esteri quando espresse la convinzione che l'Italia terrebbe alto il decoro della propria bandiera (*Approvazione e commenti*).

Tittoni presenta il disegno di legge sull'Africa, e dopo svolte alcune interrogazioni, levasi la seduta alle 19.15.

Notizie d'Africa

Lo Zar di Russia e Menelik

Telegrafano da Pietroburgo alla *N. F. Presse* che lo Zar ha insignito Menelik con l'ordine di S. Giorgio al valor militare.

Si conferma pure che Menelik ha pregato lo Zar di essere intermediario nella pace con l'Italia. L'onorificenza tenderebbe adunque a rendere il Negus più condiscendente a favore degli italiani.

Situazione invariata

Massaua, 17. (*Ufficiale*). La situazione è immutata; la salute delle nostre truppe è buona. Il Negus si trova tuttora nello Entiscio.

La nostra grossa carovana è giunta iermattina a Cassala senza inconvenienti.

CRONACA PROVINCIALE

DA AVIANO

Conferenze e banchetto

Scrivono in data 15:

Giovedì scorso nella sala sociale l'egregio ispettore scolastico di Pordenone tenne una conferenza didattica alla presenza di tutti gli insegnanti e deputati scolastici del Mandamento.

Dopo la conferenza tutti s'unirono ad un modesto banchetto, inappuntabilmente servito *Alle tre corone*, nel quale regnò la più schietta allegria e famigliarità così da lasciare in ognuno un gradito ricordo.

DA CASARSA

Disgrazia evitata

Ci scrivono in data 16:

Iersera verso le undici, la carrozza di due rispettabilissimi funzionari governativi reduci dalla mesta cerimonia pel compianto cav. Marzin, nell'oscurissimo borgo Cavezzo investiva un carro sprovveduto di fanale.

Il cocchiere venne balzato dal cassetto, la carrozza ebbe il timone spezzato, e fortunatamente i cavalli, abituati ad ogni sorta d'accidenti, non si mossero, per cui i due egregi funzionari, rimasero fortunatamente illesi, e con altra carrozza poterono proseguire il viaggio per Pordenone.

L'auriga sembra abbia riportato semplici contusioni; l'egregio dott. Zatti gli prestò le prime cure, e questa mane la famiglia venne a prenderlo.

Niente quindi di tutto ciò che poteva succedere, per cui siano ringraziati i Numi, dico Numi e non lumi, perchè di questi diffetta il paese.

Ezio

DA MANIAGO

Gravissimo incendio

Una vittima umana

Ci scrivono in data di ieri:

Iersera scoppiò un gravissimo incendio nella abitazione e nel fienile di certa Margherita Filipponi, arrecandole un danno non assicurato, di circa L. 3500.

L'incendio prese ben presto vaste proporzioni; si ha a deplorare pur troppo una vittima umana, certo Marco Massaro, d'anni 27 muratore.

L'impressione per tal fatto è qui penosissima. X.

L'Iliade dell'infanzia

Mentre la bambina Assunta Siega-Brussantin, d'anni 2, si trastullava nella propria abitazione, cadde in un *mastello*, contenente poca acqua, e vi moriva per asfissia.

DA PAGNACCO

GRAVE DISGRAZIA

Valdovino Domenico fu Antonio d'anni 18 bandaio di Pozzale (Cadore) cadde dal tetto della casa di Bernardis G. B. di Pagnacco, producendosi la frattura delle due braccia, della coscia destra e contusioni alla faccia.

Il Valdovino veniva ieri trasportato al nostro ospitale civile.

CRONACA CITTADINA

Bollettino meteorologico

Udine — Riva Castello

Altezza sul mare m.i 130, sul suolo m. 20.
Marzo 18 Ore 8 Termometro 9.2
Minima aperto notte 7. Barometro 757.
Stato atmosferico: Coperto
Vento: N W Pressione Stazionario
IERI: Nebbioso
Temperatura: Massima 12.8 Minima 7.
Media 9.28 Acqua caduta
Altri fenomeni:

Bollettino astronomico

SOLE		LUNA	
Leva ore Europa Centr.	6.18	Leva ore	7.24
Passa al meridiano	12.15.13	Tramonta	22.48
Tramonta	18.16	Età giorni	4.

Nuovo cavaliere

Con recente decreto fu nominato cavaliere della Corona d'Italia l'egregio *avv. Daniele Vatri*, Presidente della Congregazione di Carità di Udine.

Al neo-cavaliere, che da tanti anni disimpegna questo delicato, onerosissimo incarico, mandiamo congratulazioni sincere per la meritata onorificenza.

I galliziani ed il morbillo

Lo Stato del Paranà (Brasile) non accetta più emigranti, fino a nuove disposizioni. Tremila emigranti galliziani, che trovansi da lungo tempo al Brasile, potranno essere inoltrati al Paranà soltanto fra un mese. Si mette quindi in guardia il pubblico di emigrare al Paranà.

Notizie da Genova dicono che gli emigranti galliziani infestarono il piroscafo che li trasportava, e si ebbero molti casi mortali.

I galliziani provenienti da Gorizia seppero a Genova che non sarebbero sbarcati al Paranà, ma allo Espirito Santo. In seguito a ciò vi fu una mezza rivoluzione fra gli emigranti, e dovette intervenire il console austro ungarico per quietarli.

Nuovi segretari comunali

Come annunciammo ieri, ottennero presso la Prefettura di Treviso la patente di segretario comunale i signori Ragazzoni Giovanni e Blasoni Pietro di Udine.

Altro friulano che ottenne la patente presso quella Prefettura è il sig. Deotti Pietro di Zuglio.

Il numero totale dei patentati — a Treviso — fu di 15.

Il Ragazzoni tiene il posto 9; il Deotti il posto 10, ed il Blasoni il posto 13.

Un giudizio sull'arcivescovo mons. Berengo

Fra Pacomio scrive da Roma, annunziando la morte di mons. Berengo:

« L'arcivescovo di Udine, mons. Berengo, era nato nel 1820, e reggeva la diocesi di Udine da undici anni, dopo essere stato vescovo di Adria, e poi di Mantova. Egli lascia qualche scritto letterario, ma in questi ultimi tempi non era uno dei vescovi italiani, dei quali si avesse occasione di parlare. Nei cinque anni, invece, che passò a Mantova, fece qualche volta parlare di sè, perchè, intransigente, scriveva in un giornale clericale che levò rumore. Nato a Venezia, non era il suo spirito privo di arguzia, di festosità e di coltura. Sognò la porpora, ma è morto senza ottenerla. »

A beneficio delle famiglie bisognose dei militari morti in Africa

Portiamo a conoscenza del pubblico che noi sottoscritti siamo stati incaricati di distribuire una somma raccolta a favore delle famiglie bisognose dei militari morti nelle guerre d'Africa.

La Società di Previdenza tra gli Ufficiali del R. Esercito e della R. Marina si è fatta promotrice di una serata di beneficenza, il cui prodotto aumentato di una cospicua elargizione delle LL. MM. il Re e la Regina, fu destinato, per metà al fondo di riserva per alleviare il sopraccarico del rischio di guerra agli Ufficiali assicurati, e per l'altra metà al soccorso delle famiglie bisognose dei militari morti nella guerra d'Africa.

Della distribuzione appunto di quest'ultima somma la Società di Previdenza ha dato a noi l'incarico.

Ora questo fondo potrà bensì venire a sollecito sollievo delle famiglie povere più colpite, ma risulterà ancora impari al bisogno che, pur troppo, gli ultimi fatti d'Africa fanno prevedere grandissimo.

Dietro tale considerazione, pur dando opera al sollecito riparto del fondo raccolto dalla Società di Previdenza tra gli Ufficiali, abbiamo deciso di farci raccoglitori e distributori di nuovi fondi costituendoci in Comitato per una Sottoscrizione Nazionale, allo scopo esclusivo di venire in aiuto alle famiglie bisognose dei militari morti in Africa.

Come di altre prove terribili già in passato, così ora degli infausti eventi dell'oggi saprà essere maggiore l'Italia.

E mentre con virili spiriti, per quanto essa è distesa, si rievoca l'usata virtù, onde nacque e si affermò l'unità della patria, anche senza indugio si sveglierà la santa solidarietà nazionale coll'immediato soccorso alle famiglie, sulle sulle quali più tremendo cadde il pondo della presente pubblica calamità.

Castellani comm. Guglielmo, Vice-presidente del Comizio dei Veterani — Cerrutti Cesare, Vice-ammiraglio a riposo, Senatore del Regno, Membro del Comitato Centrale della Croce Rossa — Colonna Prospero, Principe di Sonnino, Capitano di Cavalleria M. M. Presidente della Fratellanza Militare Italiana — Falangola Cav. Ing. Federico, Colonnello del Genio, Presidente del Comitato Ufficiali Pensionati in Roma — Porporati comm. Luigi Colonnello di Fanteria, P. A. — Sismondo cav. ing. V. Emanuele, Ten. colonn. d'Artiglieria M. T. Vice-Presid. della Società di Previdenza tra gli Uffic. del R. Esercito e della R. Marina — Solustri cav. Carlo, Maggiore Commissario R.

Il Presidente del Comitato
Ten. Gen. Guaita nob. Innocenzo

Le oblazioni si ricevono presso il Sindaco del Comune, che è pregato di trasmettere l'importo settimanalmente alla Cassa del Comitato di Roma: Pilotta, Via del Vaccaro, 10.

Un friulano vittima della febbre gialla

L'altro ieri a mezzo del locale Municipio, il Ministero della Marina comunicava al signor Marco Marcolini capo guardafili del compartmento telegrafico di Udine la morte del di lui figlio Giuseppe avvenuta per febbre gialla a bordo dell'incrociatore « Lombardia » nel porto di Rio-Janeiro.

Giuseppe Marcolini entrò giovanissimo nella marina da guerra ed ora, a 22 anni, copriva già il grado di sergente torpediniere e le mansioni di capo elettricista durante la campagna del Brasile.

Era un marinaio nello stretto senso della parola, basti dire che il suo nome figura tra quello dei pochi superstiti del disastro della torpediniera n. 117 avvenuto nelle acque di Livorno nel dicembre del 1894.

In quella notte fatale il torpediniere Marcolini lottò per ben sei ore contro il furore delle onde per giungere a riva, e durante l'ultima mezz'ora sostenne, in unione ad altro compagno, un povero marinaio che spossato dalla fatica ed assiderato dal freddo stava per rinunciare alla speranza di salvezza.

Di carattere eccellente, amante della famiglia, intelligentissimo ed onesto fino allo scrupolo, benchè lontano dalla patria non mancava di pensare ai suoi cari e mensilmente aiutava la madre che da parecchio tempo giace ammalata.

Sincere condoglianze alla desolata famiglia, ed un mesto saluto alla giovane vittima del dovere. G. F.

Da vendere

tanto a grandi che a piccole partite gelsi a foglia Cattaneo e doppia veronese, peschi, peri, meli, piante di viole, di rose e di ciclamen, di buona varietà e di età diverse, a prezzi di tutta convenienza.

Per trattative, rivolgersi all'avvocato O. Sartogo (Udine, Piazza Patriarcato N. 6), curatore del fallimento di A. C. Rossati. Dalle ore 9 ant. alle ore 3 pom. dei giorni 20, 21, 22, 25, 26 sarà sul luogo, fuori Porta Pracchiuso, per la vendita, il Curatore o uno dei delegati alla vendita.

Una nuova cura della tisi

Prima la cura sieroterapica del dott. Koch; poi quella del prof. Maragliano. Ora, i giornali americani sono pieni d'una nuova scoperta per combattere la tisi, dovuta al batteriologo dottor Cyrus Edson, di Boston.

Il *Medical Record* ne pubblica ample informazioni che, per il loro carattere troppo astruso e scientifico non tentiamo nemmeno di spiegare.

Diremo soltanto che il rimedio, il quale si basa particolarmente sul fenolo, è un misto d'acqua, fenolo e pilocarpina-fenila-idroxida.

Inoculata sotto la pelle, questa mistura cagiona un certo bruciore. E' una soluzione incolore, che rifrange fortemente la luce e che ha l'odore ed il sapore del fenolo. Il dottore Edson la chiama aseptolina.

Si comincia con una lieve dose, che viene poscia accresciuta per quattro giorni; si continua poi a somministrarla finchè il paziente non sia guarito, o finchè alcuni sintomi non dimostrino al medico che occorre sospendere la cura.

L'Edson afferma che questo rimedio servirà non solo per l'etisia, ma per i malori cagionati dalla malaria.

L'articolo del *Medical Record* riferisce molti casi debitamente autenticati, in cui questa cura riuscì utilissima agli infermi. Essa viene ora praticata da una cinquantina di medici, in diverse parti degli Stati Uniti. Su 216 tisici curati coll'aseptolina, 212 migliorarono, soltanto 4 rimasero stazionari e continuarono a peggiorare.

Fra i casi di miglioramento, 23 sono stati di guarigione completa, 66 sono tali da promettere (secondo i medici curanti) il medesimo risultato; in 91 casi è impossibile ancora dare una definitiva prognosi; in 32 casi il miglioramento fu soltanto temporaneo. Fra i 4 cui non si notò miglioramento, perchè la malattia era troppo inoltrata, uno è morto.

Riescirà questa cura più fortunata di quelle preconizzate dal Koch e dal Maragliano? E' lecito sperarlo.

La base sovra cui si fonda è affatto razionale. Molti ritengono che la tisi, anche ai suoi primordii, non presenti possibilità di guarigione. Nulla di più falso. L'etisia certamente è una fra le malattie che mietono maggior numero di vittime.

In Italia non è ora tanto sviluppata come in altri paesi, ma in Francia la tubercolosi polmonare spegne annualmente ben 200,000 esistenze, e la metà almeno di questo funebre tributo si compone di unità sociali pervenute al momento migliore del loro reddito, per usare il linguaggio poco sentimentale degli economisti.

In Parigi e nel dipartimento della Senna, ove s'addensano più di tre milioni d'abitanti, la media della mortalità per tisi è di 14,583 all'anno, cioè d'un quinto dei decessi. E questa proporzione è quasi la stessa in tutte le grandi agglomerazioni urbane. E la strage che mena l'etisia in Francia è ben poca cosa presso quella che cagiona, per esempio, in Inghilterra.

Caffè Galliano

Domani in via Daniele Manin verrà aperto un caffè intitolato a Galliano, il prode di Makallè.

Auguri di buona fortuna al proprietario.

Casa d'affittare

E' da affittarsi in centro una casa di dieci stanze ed annesso cortile.

Rivolgersi al negozio Fabris Marchi in Mercatovecchio.

---

93 APPENDICE del Giornale di Udine

DI

JAC

(Riproduzione proibita)

A un certo punto del sentiero, vedono correre, alla lor volta, un grosso cane. L'animale, trovatosi alla portata di milady, si mette a farle moine, a leccarle le mani abbaiando dalla gioia, come per esprimere la sua contentezza nel ritrovarla; poi di scatto digrigna i denti, guardando con occhi di brage Bernardo, gli si avventa contro furibondo e l'atterra. Fu un lampo.

L'Irska degli zingari, li per lì, non aveva capito. Essa interamente aveva dimenticato il vecchio cane, suo protettore d'una volta. Rammentò finalmente Kolosch, E temendo che il grosso Kolosch gli rapisse la preda destinata alla sua vendetta, corse al cane e facendo per tirarlo via, comandò in dialetto transilvano:

— Kolosch, Kolosch, non voglio!

Il cane obbedì a malincuore, ma obbedì.

— Straordinario evento, — pensò la donna commossa — l'onesto animale il mio salvatore, il salvatore di Teresa, più chiaroveggente degli uomini.

Bernardo, smorto lavato, si levò in piedi aiutato da Pasquale. Questi non aveva capito nè poteva capire.

— Principe, mi duole, sono spiacente assai, — disse milady mentre accarezzava il cane per ammansarlo. — Per buona sorte arrivai in tempo. Non vi ha fatto male, lo spero.

— Nulla, nulla signora. Voi conoscete questo cane?

— I cani ricordano. Tempo fa mi trovai in un luogo dove stavano lavorando alcuni zingari pentolai. Regalai qualche soldo a questi poveri diavoli; e mi feci amico il cane portandogli giorno per giorno una bella pagnotta; ecco tutto. I cani non sono traditori. Sanno amare più degli uomini.

— Ma v'è differenza, milady... Dite piuttosto che gli uomini sanno amare solo quando l'oggetto dei loro pensieri merita il loro amore.

— Io voglio bene ai cani. Una donna ch'io venero, ch'io amo come una madre, fu salvata da un cane.

Il principe chiese permesso e si allontanò per spolverarsi gli abiti; approfittando d'un'acqua corrente per lavarsi le mani.

— Pasquale, — disse milady sotto voce — vi spiegherò tutto in seguito. A momenti sarà qui Andrea, non vorrei che il cane...

— Possibile, signora?

— Che volete vi dica... Or ora avete veduto coi vostri occhi. Pare che l'intelligente animale senta l'odore di chi m'ha perseguitata.

Dalla strada maestra voltarono in una viuzza, che menava a un villaggetto vicino, sette carrozzoni a foggia di quelli che usano gli zingari pentolai. I carrozzoni, nuovi di fabbrica, erano provveduti d'ogni occorrente pel mestiere, ed ogni veicolo era tirato da quattro belli e robusti cavalli normanni. Il carrozzone, che si trovava innanzi, era più grande e di maggior pregio degli altri.

Le persone che tenevano i cavalli per la briglia non appartenevano alla classe degli zingari. Un uomo, montato sur un cavallo da sella, fece segno colla mano indicando dove dovevano fermarsi. Era Andrea.

I carrozzoni passarono proprio vicino ai nostri tre personaggi. Il principe rimase sorpreso e contrariato vedendo Andrea. Qui il cane cominciò a guardare, proprio in cagnesco, colui che scortava i sette carrozzoni.

— Kolosch! — raccomandò milady — non ti muovere.

Andrea passò oltre come un sconosciuto qualunque.

— Principe; pare che codesto cane l'abbia anche con quello là.

— Milady, vostra mercè, le gambe dei galantuomini sono al sicuro. Siete la provvidenza in persona.

— Grazie del complimento. Andiamo a vedere anche noi. I carrozzoni si sono fermati proprio di contro a quella tenda di zingari laggiù; sollecitiamo.

Arrivarono contemporaneamente all'Andrea che smontò da cavallo.

Gli zingari vennero fuori dalle loro tende ad ammirare, con tanto di occhi spalancati e bocca aperta. Proprio sentivano scorrere l'acquolina in bocca alla vista di quella grazia di Dio.

I carrozzoni avevano la forma, tutto un insieme di abbondante scorta di materiali da lavoro, e lasciavano capire di leggieri, essere stati costruiti per uso di zingari pentolai come loro. La sola differenza che passava tra i carrozzoni vecchi degli zingari e i bellissimi in mostra, stava unicamente nel rilevare che i primi, sdrusciti e decrepiti, subivano, ad ogni piè sospinto, desolanti metamorfosi sopra metamorfosi, a forza di rammendi e tasselli; mentre i secondi erano una magnificenza, degna di fare onore ai loro antenati; i Faraoni d'Egitto, ex padroni e sovrani dell'ubertosa terra del Nilo.

Circa poi a bestie da tiro, quattro soli cavalli d'ogni nuovo veicolo, potevanovalere almeno, quattrocento delle rozze zingaresche: carcasse anatomiche, morte di fame, di stanchezza e di vecchiaia.

Andrea, volgendo la parola agli zingari domandò:

— Tra voi chi è Ketma?

Si fece avanti un tapinello, di mezzana età, non meno lacero dei confratelli.

— Eccomi qui signore, in che posso servirvi?

— Compiacetemi chiamarmi i quattro vostri maschi unitamente alle due figliuole e loro promessi.

Gli otto sbucarono fuori prima ancora che Andrea avesse finito di parlare.

— Sta bene; — continuò egli — ora ascoltatemi. Una signora mi manda a voi, buona Ketma, per dirvi che lei non ha mai dimenticata una amorevole creatura, che siete voi, Ketma. La signora verrà in seguito a trovarvi e vi abbraccerà volentieri, perchè lo meritate. Avete capito?

(Continua)

Contro le epidemie malariche

Pubblichiamo il seguente Decreto del ministero dell'interno:

Art. 1. Sarà istituita nel capoluogo delle provincie dove vi sono colture a risaie, una Commissione composta del medico provinciale, di un ingegnere e di una persona versata nelle discipline agronomiche; i due ultimi membri della Commissione saranno nominati dal prefetto e dureranno in carica tre anni.

Art. 2. La Commissione avrà incarico di verificare e riferire al prefetto, in ogni caso di domanda di concessione, se i terreni pei quali si chiede il permesso di coltivazione a riso, rispondano a tutte le condizioni stabilite dal regolamento speciale vigente nella provincia.

Questa stessa Commissione dovrà vigilare con interpolate ispezioni locali, da ordinarsi dal prefetto, e con ogni altro mezzo consentito dalla legge, alla osservanza del regolamento e dovrà pure dar parere sui reclami promossi da pubbliche amministrazioni o da privati intorno a risaie esistenti.

Art. 3. Il prefetto, in seguito a parere della predetta Commissione e udito il Consiglio sanitario provinciale, potrà ogni qualvolta risulti inosservata qualcuna delle prescrizioni regolamentari in una risaia, ritirare al proprietario la concessione di coltura, oltre le pene che la contravvenzione potesse portare a termini di legge.

Art. 4. Indipendentemente da quanto è disposto nell'articolo precedente quando malgrado tutte le cautele ordinate nel regolamento, una risaia risultasse pericolosa alla salute pubblica, potrà revocarsi la relativa concessione e la risaia potrà essere soppressa, per gli anni agrari successivi, dal prefetto nell'interesse dell'igiene, in seguito a voto conforme del Consiglio provinciale sanitario, e sentita la Commissione di cui all'articolo 1.

Art. 5. Il proprietario della risaia non potrà in nessun caso, pretendere indennizzo in conseguenza della ritirata concessione.

Art. 6. Le spese occorrenti per le verificazioni locali e per le visite da farsi dalla Commissione, di cui all'articolo 1 nel caso di domande per nuove risaie o nel caso di ricorsi relativi a privato interesse, sono a carico della parte interessata.

Le spese per visite ordinate dal prefetto, in caso di minaccia di diffusione delle febbri malariche ed eseguite dalla predetta Commissione, saranno sostenute dall'Amministrazione provinciale salvo se sia constata una trasgressione al regolamento, nel qual caso esse spese staranno a carico del contravventore.

Roma, 11 marzo 1896.

Il ministro: RUDINÌ

Assegni Banco di Napoli

Aderendo ad un generale desiderio della clientela locale e di provincia la Banca di Udine ha ripreso il servizio gratuito degli Assegni Banco di Napoli. L'emissione ha luogo colle norme già in vigore in passato.

Arte, Teatri, ecc.

Teatro Sociale

IERI

Le nostre Compagnie Comiche principali non impongono i loro gusti artistici ma subiscono e possibilmente accontentano quelli del pubblico, — ecco perchè nel loro repertorio primeggiano da molti anni purtroppo, a soddisfare una viziata corrente che è nei pubblici delle città maggiori, la sfacciata *pochade* francese che eccita il riso più irriflessivo ed il *lustspiel* tedesco che pur di generare il buon umore non isdegna nessuna grossolanità per quanto volgare. Ora avviene che queste novità che pur costano ai capocomici molti quattrini e che nei grandi centri, a Parigi od a Berlino per esempio come a Milano ed a Roma, ottengono grandi successi, nelle città di provincia, che non hanno ancora il palato guasto da certi cibi troppo eccitanti, o cadono fra le proteste o passano fra gli sbadigli.

Quella di ieri a sera è una *Idea Originale*? no, a noi ed al pubblico tutto parve una vecchia idea sciatta e volgare e che si esplica con forme molto... arrischiate e con mezzi di una... ingenuità inverosimile. E' una *pochade* che appartiene alla categoria di quei lavori che possono forse anche far ridere, ma di un riso del quale poi il pubblico si indispettisce e che esula dal campo dell'arte.

ED OGGI

Dopo parecchi giorni di malattia, Tina di Lorenzo ritorna all'arte sua prediletta, all'arte cui ha dedicato un ricco tesoro di intelligenza e di sentimento ed una ferrea volontà perseverante e tenace; il pubblico udinese, che ebbe il desiderio di riammirarla acutizzato dal lungo indugio, le farà festosa accoglienza, ed il nostro Sociale, in queste ultime sere monotonamente incombente, riacquisterà oggi vivacità e movimento e risuonerà di

« . . . . lunghi
Plausi iterati e di percosse palme. »

L'eletta attrice gentile si ripresenta al nostro pubblico, che tanto mostrò di apprezzarla anni sono, dopo avere rinvigorito la sua già forte fibra d'artista con uno studio d'osservazione paziente e continuo; ritorna con un repertorio a noi nuovo, reduce dai colossali trionfi transoceanici e dai recenti successi di Genova e Venezia.

Tina, che ebbe in Italia unanime consenso di lodi entusiastiche dalla critica maggiore e migliore, come costante calore d'applausi dai pubblici d'ogni città, tenne anche all'estero assai alto il prestigio dell'arte nazionale. Recentemente, — e scegliamo a caso fra i molti giudizi tutti superlativamente lusinghieri, — una autorevole rivista di Buenos Ayres, premesso uno studio accurato sul temperamento dell'attrice e sulle varie sue interpretazioni, scriveva: « Tina di Lorenzo ha vinto, sicuramente ha vinto e ciò non le poteva mancare. Ha vinto colla prepotenza della sua esuberante natura di artista; collo splendore del suo alto intelletto; col fascino dei suoi occhi magnetici; coll'incanto della sua voce d'oro; coll'armonia delle linee eleganti per cui il suo solo apparire sulla scena è un trionfo ».

La commedia che ha scelta per debutto fra noi è forse la migliore che il Rovetta abbia scritta, è quella *Trilogia di Dorina* che ha fruttato tanta fama all'autore e plausi e lodi alla Di Lorenzo che la recita con grazia squisita.

Seguirà la farsa: *Un marito nel cotone.*

Domani: *La moglie ideale* di Praga.

Venerdì 20: *Baraonda*, commedia in 5 atti di Rovetta.

Sabato 21: *Infedele*, di R. Bracco (nuova).

Domenica 22: *La signora delle camelie*, di A. Dumas.

LA FOTOGRAFIA DEI COLORI

di Antonio Piani di Palmanova

Una scoperta non meno importante e non meno meravigliosa di quella della fotografia dell'invisibile, è la fotografia dei colori; ed appunto sulla fotografia dei colori oggi io mi son proposto di parlare.

Sarebbe necessario che premettessi molte cose intorno ad alcune proprietà della luce, ma per economia di tempo e di spazio, mi gioverò in parte di quanto ho detto (vedi n. 32, 33, 34 di questo giornale) trattando dei raggi Röntgen.

Intanto non sarà del tutto inutile, se incomincierò dall'esporre il processo adoperato nell'ordinaria fotografia. Basteranno del resto poche parole, perchè son cose che tutti conoscono.

Una cassetta di legno annerita all'interno, che porta nella sua faccia anteriore un tubo munito d'un sistema di lenti, e di cui la faccia posteriore è costituita da una lastra di vetro pellucido, ecco la *camera oscura* usata in fotografia. Le lenti danno nell'interno della cassetta una *immagine reale* dell'oggetto da fotografarsi, e si può fare in modo che essa immagine cada esattamente sulla parete opposta alle lenti: là appunto dove si trova la lastra pellucida, si mette la *lastra sensibile*, la lastra, cioè, preparata per la fotografia.

Per preparare la lastra sensibile, si distende sopra una lastra di vetro ben pulita, un sottile strato di collodione il quale è una soluzione di cotone fulminante nell'alcool e nell'etere mista a ioduro, bromuro, od anche cloruro potassico. Indi si tuffa il tutto in una soluzione acquosa di nitrato d'argento, talchè l'argento si sostituisca al potassio nel bromuro e nel ioduro; e questa operazione va fatta al buio, od almeno fuori dei raggi che hanno efficacia chimica.

Così la lastra è pronta per la *esposizione*: si introduce, come abbiamo detto, nella camera oscura, e su essa si fa cadere per un tempo più o meno lungo, la immagine reale dell'oggetto da fotografarsi.

La luce avvia la decomposizione dei sali aloidi d'argento in ragione della propria intensità; ma dopo l'esposizione, la lastra appare all'occhio ancora inalterata. Bisogna trattarla con qualche *agente rivelatore*, ossia con una sostanza che compia la riduzione dell'argento iniziata dalla luce. Serve a ciò una soluzione diluita di solfato ferroso od anche di acido pirogallico, la quale *sviluppa* l'immagine negativa con tinte più o meno cupe nei punti che sono stati più o meno illuminati durante la esposizione.

Non resta più che a *fissare* l'immagine, cioè a sciogliere il bromuro ancora indecomposto; chè altrimenti verrebbe annerito anch'esso dalla luce. Serve benissimo a questo scopo una soluzione di ipo solfito di soda. Dopo di ciò la lastra è trasparente nei punti ove è rimasta all'oscuro, pellucida nelle regioni di mezza luce, opaca in quelle di luce piena; la prova negativa insomma è finita ed è pronta a dare quante riproduzioni si vogliano.

Passiamo ora ad altro.

(*Continua*)

Dopo breve invincibile morbo a soli 27 anni cessava di vivere in Varmo, munita dei conforti religiosi

NELLA DI GASPERO - RIZZI

nata GAMBA

Il marito Guido Di Gaspero-Rizzi; la madre Eugenia Casali ved. Gamba; le sorelle Rita e Maria; i suoceri Antonio e Maria Di Gaspero-Rizzi; i cognati Guglielma Di Gaspero-Rizzi col marito avv. Antonio Dabalà; Oddone Di Gaspero-Rizzi; lo zio cav. Gio. Leonardo Di Gaspero-Rizzi; e gli altri parenti tutti ne danno addolorati il tristissimo annunzio.

Varmo, 18 marzo 1896

I funerali avranno luogo domani giovedì 19 marzo alle ore 11 nella Chiesa Parrocchiale di Varmo.

Telegrammi

Italia e Inghilterra

Londra, 17. (*Camera dei Comuni*). Curzon continuando le dichiarazioni fatte nella seduta del 13 corrente, spiega lo scopo della marcia degli anglo-egiziani verso Dongola. Dice che il Governo ricevette concordi informazioni che portavano la marcia in avanti dei dervisci, aventi probabilmente l'obbiettivo su Cassala, con eventuale contraccolpo in Egitto.

Accenna alla battaglia d'Adua. Dice: la sventura toccata ad una nazione nei suoi valorosi soldati, ad una nostra vera alleata quale è l'Italia, fu appresa con sincero dolore, dalla Camera e dal Paese. (*Calorosi applausi sui banchi ministeriali. Grida « no no » sui banchi irlandesi.*)

Curzon continua: Tale dolore che non può contradirsi da poche voci nella Camera, (*applausi su tutti i banchi ministeriali*), tale dolore è cagionato dalla sventura toccata a una Nazione di valorosi soldati e nostra vera alleata (*applausi calorosi*) quale l'Italia.

Curzon soggiunge: Abbiamo tutti fede nella forza riparatrice e nel coraggio delle truppe italiane. Nutriamo la speranza che si rialzeranno dalla sventura e rivendicheranno l'onore della bandiera. (*Applausi dai banchi della Maggioranza; alcune grida di oh! sui banchi irlandesi*).

Gli italiani non soltanto sono impegnati in guerra cogli abissini, ma pure occupano Cassala, minacciata se non assediata da 10 mila dervisci. Ciò può costituire un grandissimo pericolo non solo per l'Italia, per l'Egitto e per la Inghilterra, ma eziandio per la causa d'Europa, cioè per la causa della civiltà (*applausi*). Curzon soggiunge: se Cassala è isolata, è chiaro che allora le forze dei dervisci che non sono attorno Cassala sono libere di muovere verso Tokar o Suakim, o nella valle del Nilo.

Un'azione immediata è quindi necessaria e fu quindi deciso di avanzare nella valle del Nilo fino a Akashen e possibilmente proseguire fino a Dongola.

Spera che l'azione anglo-egiziana potrà agire come diversione e se possibile soccorrere gli italiani di Cassala. Inoltre potrà salvare l'Egitto da gravissima minaccia. Dopo una discussione durata 2 ore e mezzo, la mozione di Labouchere di sfiducia verso il governo e proponente l'aggiornamento della Camera, per discutere le dichiarazioni del governo, fu respinta con 268 voti contro 126.

Il Consiglio di Wolseley

Londra, 17. Il gen. Wolseley consigliò il Governo di non marciare prima del settembre oltre un punto posto a settanta miglia al di là di Wadi-Halfa; ciò in causa dei grandi calori e della bassezza delle acque del Nilo.

Il corpo di spedizione

Cairo, 17. L'intero corpo di spedizione si troverà concentrato a Wadi-Halfa il 1° aprile per avanzare immediatamente. Attendonsi diecimila cipahis (milizia indiana).

BOLLETTINO DI BORSA

Udine, 18 marzo 1896

	17 mar.	18 mar.
Rendita		
Ital. 5 % contanti ex coupons	90.85	91.10
» fine mese id	90.90	91 20
Obbligazioni Asse Eccle. 5 %	95.—	95 —
Obbligazioni		
Ferrovie Meridionali	303.—	302.—
» Italiane 3 %	282.—	283.—
Fondiaria d'Italia 4 %	492.—	490.—
» » » 4 ½	498.—	498.—
» Banco Napoli 5 %	400.—	400.—
Ferrovia Udine-Pontebba	460.—	460.—
Fond. Cassa Risp. Milano 5 %	512.—	512.—
Prestito Provinciale di Udine	102.—	102.—
Azioni		
Banca d'Italia	744.—	746.—
» di Udine	115.—	11[illegible].—
» Popolare Friulana	12[illegible].—	1[illegible].—
» Cooperativa Udinese	33.50	33.50
Cotonificio Udinese	1300.—	1300.—
» Veneto	288.—	288.—
Società Tramvia di Udine	69.—	60.—
» ferrovie Meridionali	656.—	659.—
» » Mediterranee	501.—	502.—
Cambi e Valute		
Francia chequè	10[illegible] 50	109 50
Germania »	135 05	135.—
Londra	27 67	27.64
Austria - Banconote	2.29.—	2.28.50
Corone in oro	1,14.—	1.14.—
Napoleoni	21.87	21 53
Ultimi dispacci		
Chiusura Parigi	82.90	82.90
d. Boulevards ore 23 ½	—.—	—.—

Tendenza incerta

Ottavio Quargnolo, gerente responsabile

Le inserzioni di avvisi per l'Estero e per l' interno del Regno si ricevono esclusivamente presso l'Amministazione del *Giornale di Udine*

ORARIO FERROVIARIO

Partenze		Arrivi	Partenze		Arrivi
DA UDINE A VENEZIA			DA VENEZIA A UDINE		
M.	2.	6.55	D.	5.5	7.45
O.	4.50	9.	O.	5.20	10.15
D.	11.25	14.15	»	10.55	15.24
O.	13.20	18.20	D.	14.20	16.56
»	17.30	22.27	M.	18.15	23.40
D.	20.18	23.5	O.	22.20	2.35
DA UDINE A PORDENON.			DA PORDENON. A UDINE		
M.	7.3	10.14	M.	17.31	21.40
DA CASARSA A SPILIMBERGO			DA SPILIMBERGO A CASARSA		
O.	9.20	10.5	O.	8.	8.40
M.	14.35	15.25	M.	13.15	14.
O.	18.40	19.25	O.	17.30	18.10
DA UDINE A PONTEBBA			DA PONTEBBA A UDINE		
O.	5.55	9.	O.	6.30	9.25
D.	7.55	9.55	D.	9.29	11.5
O.	10.40	13.44	O.	14.39	17.6
D.	17.6	19.9	O.	16.55	19.40
O.	17.35	20.50	D.	18.37	20.5
DA UDINE A TRIESTE			DA TRIESTE A UDINE		
M.	2.55	7.30	A.	8.25	11.7
A.	8.1	11.18	M.	9.	12.55
M.	15.42	19.36	O.	16.40	19.50
O.	17.30	20.51	M.	20.45	1.35
DA UDINE A CIVIDALE			DA CIVIDALE A UDINE		
M.	6.10	6.41	O.	7.10	7.38
M.	9.20	9.48	M.	10.04	10.32
M.	11.30	12.1	M.	12.29	13.
O.	15.57	16.25	O.	16.49	17.16
O.	19.44	20.12	O.	20.30	20.58
DA UDINE A PORTOGRUARO			DA PORTOGRUARO A UDINE		
O.	7.57	9.57	M.	6.42	9.9
M.	13.14	15.45	O.	13.32	15.47
O.	17.26	19.36	M.	17.	19.33

Coincidenze. Da Portogruaro per Venezia alle ore 10.14 e 19.52. Da Venezia arriva Ore 12.15

Tramvia a Vapore Udine-S.Daniele

DA UDINE A S. DANIELE			DA S. DANIELE A UDINE		
R.A.	8.15	10.15	7.20	9.	R.A.
»	11.20	13.10	11.15	12.40	P.G.
»	14.50	16.43	13.50	15.35	R.A.
»	17.15	19.7	17.30	18.55	P.G.

Udine, 1896 — Tipografia editrice G. B. Doretti.